

è una mezza figura imberbe provvista di ali (es. Gerhard, *Spiegel*, tav. CLXIV);

c) n. 57: è conservata la testa del dèmone dai capelli ricciuti;

d) n. 58: come nel numero precedente, ma è conservata, tuttavia indistinta, parte del corpo;

e) n. 61 (lato A, zona mediana): il dèmone sta per montare sulla triga.

Solo ipoteticamente aggiungo:

f) n. 159 (lato A, zona ultima): sembra che sia conservato un avanzo di ala.

Più recenti sono gli esemplari che seguono:

g) n. 84 (lato A, zona mediana): il dèmone accompagna il defunto agl'Inferi (fig. 54);

h) n. 100: è conservata la testa ricciuta del dèmone;

i) n. 169 (lato A, zona 2^a): il dèmone, alato anche nei piedi, è orizzontalmente posto sui cavalli della biga (tav. V);

l) n. 182 (lato B, zona 1^a): dèmone volante al di sopra della biga.

Seguono altre due stele, che sono come di passaggio agli esemplari più tardi:

m) n. 164 (zona inferiore frammentata): dèmone e defunta (tav. II b);

n) n. 168 (lato A, zona mediana): il dèmone precede la biga (tav. IV); (lato B): il dèmone stringe la mano del defunto (fig. 58). È la figura per cui il Brunn ricordò l'Hermes della colonna di Efeso.

Finalmente:

o) n. 42 (lato A, zona 2^a): un dèmone alato precede la biga; sul predellino del carro ha posto il piede un altro dèmone aptero di proporzioni minori (fig. 79);

p) n. 43 (1° riquadro dello spessore): dèmone e defunto;

q) n. 63 (zona mediana): il dèmone è orizzontalmente posto sulla biga ed è diretto verso la defunta (fig. 50);

r) n. 76 (zona superiore): persona defunta tra due dèmoni, uno alato e l'altro aptero;

s) n. 105 (zona inferiore): come nel numero precedente (fig. 56).

Dèmoni giovanili, ma senza ali, sono su due tarde stele:

t) n. 12 (lato A, zona inferiore): dèmone posto orizzontalmente, come in atto di volare (fig. 52);

u) n. 48: due dèmoni nella scena di addio (fig. 61).

All'infuori del n. 2 ove è isolata, costantemente la figura di dèmone alato ed imberbe è in questi esemplari posta in connessione con la persona defunta. Anche nel n. 12, il dèmone, pur riempiendo da sé solo una zona, quella sottostante alla principale con la biga mortuaria, deve essere con quest'ultima intrinsecamente connessa; questa disunzione apparente ed estrinseca è un altro degli indizii della tardissima e decadente esecuzione di questo n. 12.

In questo elenco delle varie figurazioni di dèmone imberbe ed alato si vede annoverata una stele veramente arcaica (n. 175); ma delle altre le meno recenti non possono rimontare, come già in séguito ad altri indizii si è accennato, più in sù degli ultimi decenni del secolo V; prevalgono invece le stele superiori del pieno ed avanzato secolo IV.

La figura di questo dèmone alato ed imberbe, dall'aspetto tutt'altro che terribile, per quel che riguarda i nostri monumenti felsinei, può benissimo essere stata ricalcata su modelli dell'arte ceramica. Convincente è a questo proposito un confronto con quello che appare sul lato posteriore di un cratere attico già del pieno IV secolo (¹); ivi, tra due figure ammantate, è quella di un Eros di fattezze e di statura non di fanciullo, ma di giovane; tale scena, espressa su questo negligente prodotto, sembra la fonte d'ispirazione alle scene di defunto ammantato e di dèmone alato, che abbiamo visto adornare solo stele di tarda età.

Ma nel rendimento formale non sempre i rozzi scalpellatori felsinei danno prova di saper mantenere gli esatti rapporti delle forme tra di loro, che anche i più negligenti ceramisti sanno esprimere; per esempio, nella tarda stele n. 43 i pettorali del dèmone espressi di fronte, non sono congrui al movimento di tutta la figura.

La derivazione formale dall'Eros dei prodotti attici è dunque palese, e deve, a mio avviso, estendersi anche agli esemplari, in cui vi è il tipo più antico del dèmone rappresentato non in piedi, ma orizzontalmente volante. Potremo infatti allegare l'Eros nel

(¹) *Atti e Memorie*, 1884, tav. 4, 5, 2; Pellegrini, p. 151, n. 307. Si veda anche il rovescio di tardo cratere a calice con Paride ed Elena (*Atti e Memorie*, 1908, p. 60, n. 11); Pellegrini, p. 148, n. 305.